

Gazzetta del Sud 3 Novembre 2021

Scott Rinascita, primi verdetti a due anni dal maxi blitz

Catanzaro. La maxi inchiesta Rinascita Scott arriva al suo primo banco di prova, venerdì infatti verrà emessa la sentenza per gli imputati che hanno chiesto e ottenuto di essere giudicati con rito abbreviato.

Sarà il Gup Claudio Paris ha emettere il verdetto per i 90 indagati che in caso di condanna per la scelta del rito beneficeranno dello sconto di un terzo della pena. Venerdì si terranno le ultime discussioni del vasto collegio difensivo, poi, a meno di sorprese, il gup si chiederà in camera di consiglio per emettere il suo verdetto.

Sono passati poco più di otto mesi da quanto, il 24 febbraio, il procuratore capo di Catanzaro Nicola Gratteri lesse in aula le 84 richieste di condanna (soltanto 6 le assoluzioni richieste). Un intervento del capo della Dda giunto dopo le tre udienze in cui i sostituti procuratori Annamaria Frustaci, Antonio De Bernardo e Andrea Mancuso avevano ricostruito il complesso impianto accusatorio dell'indagine destinata a fare la storia della lotta alla 'ndrangheta. Le pene più alte, vent'anni di reclusione sono state richieste per Pasquale Gallone ritenuto il braccio destro del "capo dei capi" il boss di Limbadi Luigi Mancuso. Identica richiesta di condanna per Gregorio Gasparro al vertice della "locale" di San Gregorio d'Ippona, guidata dalle cosche Fiarè-Razionale-Gasparro e per Domenico Camillò, di 79 anni, ritenuto a capo dell'omonimo clan di Vibo. Condanna a 10 anni e 10 mesi è stata invocata per l'avvocato e imprenditore vibonese Vincenzo Renda. Fra le altre richieste: 8 anni per il boss di Reggio Calabria Orazio De Stefano, 12 anni per l'ex testimone di giustizia di Vibo Giuseppe Scriva, 7 anni e 6 mesi per l'impiegata del Tribunale di Vibo Valentia Carmela Cariello. In questo troncone ci sono anche i collaboratori di giustizia che proprio in queste settimane sono stati sentiti nel processo con rito ordinario che si sta svolgendo nell'aula bunker di Lamezia Terme. Si tratta di Bartolomeo Arena, Gaetano Cannatà, Michele Camillò ed Emanuele Mancuso di Nicotera figlio del boss Pantaleone Mancuso, conosciuto come l'Ingegnere.

Se le previsioni per l'emissione della sentenza dovessero essere rispettate la maxi inchiesta raggiungerà un primo traguardo meno di due anni dopo il clamoroso blitz scattato il 19 dicembre del 2019. C'è attesa per capire se il gup confermerà l'ipotesi sull'esistenza della massomafia, quel reticolo, ipotizzato dalla Dda di Catanzaro, di legami inconfessabili tra il gotha della 'ndrangheta calabrese, il mondo dell'imprenditoria e alcuni esponenti politici.

Le ipotesi di reato su cui è chiamato a decidere il gup catanzarese vanno dall'associazione mafiosa, al concorso esterno; dall'omicidio al tentato omicidio; dall'estorsione all'usura; dalla truffa alla rapina, dall'intestazione fittizia di beni al traffico di sostanze stupefacenti e ancora detenzioni di armi, danneggiamento alla corruzione in atti giudiziari.

Gaetano Mazzuca